

Paola Guglielmotti  
**Introduzione**

Estratto da

**Distinguere, separare, condividere.**

**Confini nelle campagne dell'Italia medievale**

a cura di Paola Guglielmotti

Reti Medievali Rivista, VII - 2006/1 (gennaio-giugno)

<[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Guglielmotti.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Guglielmotti.htm)>



Firenze University Press

## Introduzione

di Paola Guglielmotti

In tema di confini territoriali in età medievale la gran parte delle ricerche di ambito italiano, anche non esplicitamente mirate, appare sostanzialmente concorde. Si individuano, si riconoscono e si precisano confini, tuttavia con l'effetto cumulativo di "alleggerire" piuttosto uniformemente la loro incidenza. Sono tendenze avvertibili anche e soprattutto di recente: non di rado sollecitata da un'attualità costituita da vicende di portata e risonanza assai diverse, l'attenzione per i confini da parte della storiografia è infatti risultata negli anni costante, grazie alla constatazione che le indagini ben si prestano a far emergere dinamiche complesse, innanzi tutto nell'ambito di ciò che la storiografia italiana definisce territorialità<sup>1</sup>. Parlare di confini per l'età medievale significa riferirsi a una realtà estremamente composita e spesso mutevole, a una trama irregolare di linee e soprattutto di addensamenti di possessi, competenze, pratiche, rituali, prerogative, diritti, poteri. Insieme con la fruttuosa definizione di confini quale «membrana vivente», la storiografia ha infatti complessivamente metabolizzato un'acquisizione relativa a un aspetto molto concreto caratterizzante l'intero medioevo: la compresenza di confini lineari e confini zonal (Pierre Toubert, 1988)<sup>2</sup>, qualificati da tutto un fiorire di precisazioni che ne dichiarano – come è quasi rituale ricordare – la funzione di elemento di contatto («trasmissivo e non limitativo»)<sup>3</sup> più che di separazione (e che perciò risultano sfrangiati, complessi, fluidi, intermittenti, articolati, grigi, permeabili, porosi).

Le ricerche che qui si presentano intendono innanzitutto mostrare la gran varietà di nozioni di confini, anche di quelli che effettivamente dividono, nella loro dimensione storica e spesso con riguardo alla fase genetica: sono nozioni per lo più assai empiriche e "localizzate", dal momento che questi confini sono osservati con uno sguardo anche molto ravvicinato. Non risultano dunque immediatamente ordinabili in una tipologia perché le pratiche e i principi di divisione e di condivisione dello spazio risultano molteplici<sup>4</sup>. Basti ricordare che, solo per quanto riguarda i confini di villaggio, che in età bassomedievale vengono a costituire un fitto reticolo di base, Chris Wickham – nel misurare la

nuova territorializzazione nella Toscana del secolo XII – ha riconosciuto una ventina di anni fa quattro diversi modelli di sviluppo: accentramento dell'habitat, sia preesistente sia perseguito, inquadramento della signoria territoriale e inquadramento della parrocchia sono gli elementi che fortemente condizionano, nel loro interagire, il disegno dei confini locali nell'assenza temporanea di una forte territorialità diocesi/contado<sup>5</sup>.

Nel “questionario dello storico”<sup>6</sup> presente agli autori delle assai varie ricerche qui raccolte è trasparente, tuttavia, un dato unificante: giustapporre e quando possibile valutare insieme due noti ordini di fattori<sup>7</sup>, senza la pretesa che si traducano in maniera necessaria e immediata in un'organizzazione del territorio<sup>8</sup> che preveda tracciamenti più o meno netti. Da un lato si fanno pesare fattori di contenuto “territorializzante”, scendendo a una scala di osservazione anche «topografica»<sup>9</sup>: in sede storiografica è per esempio ampiamente condiviso come questa funzione sia stata svolta innanzitutto dalla riscossione delle decime delle chiese battesimali già in età alta<sup>10</sup>, con risultati tuttavia che richiedono ancora, laddove possibile, puntuali accertamenti cronologici. Dall'altro si porrà attenzione a fattori in cui è più spiccato l'elemento “personale”, dunque gruppi, clientele e comunità di tutte le taglie e di varia durata con la loro capacità di generare gravitazioni e proiettarsi sul territorio.

La genericità del vocabolo italiano *confine*, che non discerne tra diverse nozioni e interpretazioni, è in stretta relazione con quella dei vocaboli latini usati nella documentazione, cioè *confines* e più spesso *finēs*. La distinzione tra *confine* e *frontiera* – che è la più vistosa e che in italiano ha comportato appunto il ricorso a un nuovo termine – comincia a chiarirsi concettualmente, come è noto, solo tra l'ultimo scorcio del medioevo e la prima età moderna, in relazione all'aspettarsi di formazioni politiche di orientamento statale, che si vorrebbero pienamente sovrane<sup>11</sup>. È quasi scontato tra l'altro sottolineare che, se adesso ricorriamo per praticità di riferimenti al termine *frontiera* anche per secoli in cui l'idea di stato presupposta dalla *frontiera* è certamente diversa da quella d'età moderna e contemporanea<sup>12</sup>, ogni *frontiera* è ovviamente anche un *confine*, caricato tuttavia di un contenuto politico più articolato e stratificato, con coinvolgimento di attori politici e sociali quanto mai eterogenei<sup>13</sup>. Guardare ai confini e alla loro specifica natura, quale che sia la scala di osservazione che adottiamo, implica ovviamente anche interrogarsi su come si sia costituito, sviluppato e definito *tutto* un territorio e costringe inevitabilmente a una prospettiva che privilegi e includa anche la “periferia”, ammesso che questa etichetta e la coppia oppositiva centro/periferia<sup>14</sup> siano appropriate rispetto alla situazione di volta in volta oggetto di indagine<sup>15</sup>. Le ricerche qui raccolte intendono in questo modo anche contribuire a meglio contestualizzare, laddove possibile, le denominazioni relative al territorio: quali possono essere di volta in volta i contorni, ammesso che il concetto risulti congruo, di quelle entità descritte nelle fonti, per esempio, come *terra* o *comitatus* o anche *finēs*<sup>16</sup>?

La considerazione anche dei confini nelle indagini rivolte ai problemi di organizzazione del territorio e di costruzione di organismi politico territoriali

è avvenuta più volentieri per quanto riguarda tutto il periodo che giunge al secolo XIII: basti citare le ricerche di Giuseppe Sergi raccolte ne *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali* (1995), nutrite da una programmatica dichiarazione di voler tener sempre presente l'elemento territoriale del potere, delle aristocrazie innanzitutto e in specie per i secoli centrali del medioevo<sup>17</sup>. Benché il tema sia frequentato, sono poche tra l'altro le indagini orientate su una lunghissima diacronia, per esempio traendo spunto da un confine "naturale" come quello appenninico<sup>18</sup>. E non è nemmeno un caso, del resto, che il solido lavoro di sintesi su cui da poco si può far conto affronti il problema della dimensione storica dei confini tra tardo medioevo ed età moderna sotto il profilo rigorosamente storico giuridico: al libro di Paolo Marchetti (*De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, 2001<sup>19</sup>) converrà rinviare anche per una discussione di molte analisi precedenti, restando un caposaldo per un inquadramento problematico (con selezionati rinvii storiografici) la già richiamata introduzione di Pierre Toubert a un colloquio internazionale<sup>20</sup>. Senza perciò addentrarci in una bibliografia che è davvero nutrita e molto disseminata, e limitandoci a parlare inizialmente per titoli e per grossi blocchi cronologici, si può dunque avvertire come la prospettiva del confine/frontiera sia stata più facilmente integrabile e dichiarabile, se badiamo solo agli interventi collettivi, nella trattazione di un segmento cronologico lungo ma circoscritto e con una certa esclusione del più basso medioevo: si pensi al colloquio internazionale promosso da Jean-Michel Poisson, *Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au moyen âge* (1988), che comprende interventi anche di ambito italiano e non supera l'età comunale<sup>21</sup>, e all'iniziativa coordinata da Gian Paolo Brogiolo, *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)* del 1994, relativa all'Italia centrosettentrionale e dedita soprattutto a quella frontiera tra Lombardia e Romania ormai oggetto di una sistematica opera di erosione a posteriori<sup>22</sup>.

Si può constatare invece come gli orientamenti recenti della ricerca, nelle imprese coordinate dedicate all'analisi dell'organizzazione bassomedievale del territorio e della nascita dello stato, non guardino con altrettanto interesse e pari evidenza al problema dei confini nel loro volto tardomedievale, che apparirebbero una realtà già assestata, un tessuto di base di territori costruiti a partire da insediamenti di generazione diverse, che si sono avvicendate e accavallate nel tempo<sup>23</sup>, e cioè villaggi, castelli (anche se a questo proposito è in corso una parziale revisione)<sup>24</sup> e villenuove<sup>25</sup>. Singoli affondi sui confini tardomedievali sono interessati soprattutto agli aspetti di consolidamento militare<sup>26</sup>. Si tratta comunque di un ambito cronologico in cui sono compresenti storici del medioevo e storici dell'età moderna; ed è sufficiente un richiamo al fatto, del resto, che la questione del sussumere in un quadro globale indagini rivolte ad aree circoscritte ma con implicazioni di problemi di largo respiro non ha ancora trovato impostazioni e soluzioni unitarie né nel campo dei medievisti né in quello dei modernisti. Accade invece che ci si accosti più volentieri al tema dei confini nei secoli più tardi del medioevo quando questi siano

in stretta relazione con lo sfruttamento di risorse di natura precisa, come il complesso delle acque in un territorio ben delimitato (appunto nel seminario emiliano *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle basse terre tra Enza e Reno*, relativo ai secoli XIII-XVIII, che si è svolto tra 1994 e 1995)<sup>27</sup> oppure il manto forestale di un certo numero di aree significative (il seminario di Sauris in Carnia su *Boschi e confini* del 2004, tuttavia con un taglio cronologico quasi esclusivamente modernistico)<sup>28</sup>.

Dopo aver osservato quali cronologie risultino privilegiate, spunti introduttivi possono naturalmente essere tratti da una buona gamma di ricerche. Scegliamo il problema degli sviluppi circoscrizionali delle diocesi che sono, come è noto, caratterizzate da una lunghissima diacronia e che sono tipicamente e giustamente considerate sia vettrici di un'idea di territorialità di segno romano, dai contorni precisi, sia modelli territoriali per la dominazione longobarda e carolingia e poi per l'espansione nel contado della città comunale<sup>29</sup>. La loro statica continuità, anche confinaria, può ormai in molti casi essere considerata un luogo comune che non regge alle verifiche puntuali: seguire le vicende confinarie consente anzi di entrare proprio nel vivo dei funzionamenti di una diocesi. È d'obbligo ricordare, sulla scorta di Stefano Gasparri, come esprima una certa fluidità di confini già una delle più note controversie all'interno della dominazione longobarda. È quella, con radici nella seconda metà del secolo VII e con conclusione in età carolingia, relativa ad alcune pievi contese tra le diocesi di Siena e di Arezzo, che ha notevoli ripercussioni sull'individuazione delle circoscrizioni politiche alle quali le diocesi fanno riferimento e che registra una certa tendenza a far coincidere le une con le altre<sup>30</sup>. Si tratta appunto di una tendenza e non di un risultato sistematicamente raggiunto, che oltretutto deve poi essere circoscritto opportunamente, in tutte le successive ricadute, nel tempo e nello spazio. Va infatti sottolineata la motivata messa in dubbio «che in concreto sia mai esistita quella quasi perfetta concordanza dei vecchi distretti religiosi e civili colle nuove e mutevoli sagome delle formazioni territoriali dominate dalle città», che leggiamo in quel lucido repertorio di effettive acquisizioni, di problemi, di nuove piste di ricerca e anche di contestazioni fornito nel contributo di Sante Bortolami su *Frontiere politiche e frontiere religiose nell'Italia comunale: il caso delle Venezie* (1988), critico in particolare verso interpretazioni condizionate da un'impostazione giurisdizionale e poi ricalcate in maniera inerziale<sup>31</sup>. Occorre comunque integrare questi risultati ricordando che, se da un lato è certamente possibile ricostruire nelle grandi linee il profilo di una diocesi – è anzi questo un topos nello studio delle maggiori istituzioni ecclesiastiche – dall'altro occorre poi essere anche consapevoli che, qualora si appunti l'attenzione su un arco cronologico stretto, ancora fino al secolo XII può permanere incertezza riguardo alla sua effettiva articolazione<sup>32</sup>. L'instabilità dell'efficacia giurisdizionale della distrettuazione ecclesiastica, riscontrabile senza grandi eccezioni, è infatti risultato sia dell'esistenza di isole immunitarie ed esenti, sia della patrimonializzazione di chiese e cappelle, e di pievi in particolare<sup>33</sup>, che possono temporaneamente intaccare nei fatti (non nel disegno complessivo) anche i confini stessi della diocesi.

I confini, nella loro dimensione storica, si propongono dunque quale efficace reagente per evidenziare processi assai eterogenei, che hanno ovviamente lasciato tracce documentarie disperate. Non è pleonastico sottolineare come la natura delle fonti indagabili appaia tuttavia condizionare in maniera risolutiva l'accertamento e l'interpretazione che possiamo dare delle situazioni confinarie. Procediamo attraverso qualche ulteriore esempio. È vero che possiamo attingere a una tipologia documentaria, di discreta consistenza, appositamente elaborata e facilmente identificabile, cioè le compilazioni note come *Libri terminorum* o *Libri finium*, per fissare e ricordare in maniera salda e incontestabile le competenze cittadine nel territorio: una vera e propria «scrittura del confine» che conosce larga diffusione a partire dall'età podestariale e che rispetto alle registrazioni altomedievali si distingue in primo luogo per una diversa logica interna<sup>34</sup>. Per lo stesso torno di anni basta comunque un singolo documento a gettare una vivida luce sulla estrema complessità dei funzionamenti di una collettività rurale, che può essere in un certo grado generalizzabile: il rappresentante di Tommaso di Savoia nel 1237 deve separare addirittura all'interno del villaggio di Cavour il controllo signorile fra i conti e l'abate di Cavour, disegnando persino confini – rigorosamente lineari! – dall'angolo del muro del monastero fino a una strada, di qui fino a una porta del circuito murario e poi lungo un fossato fino all'edificio abbaziale<sup>35</sup>.

Oltre ad affidarsi agli addensamenti di documentazione “esplicita” e alla rassicurante traccia della certificazione di origine contenziosa<sup>36</sup>, occorre però saper leggere indicazioni in fonti assai eterogenee che ci riportino a *tutte* quelle differenti nozioni di confine e di separazione che probabilmente coesistono rispetto alla stessa zona: *finis* dunque che possono coincidere, mantenersi per inerzia (anche dinamica), essere intesi come un obiettivo, contrastare, tendere ad avvicinarsi, condizionarsi l'un l'altro. E ciò anche se si tratta di nozioni che è difficile cogliere simultaneamente, perché spesso relative a eventi e processi che difficilmente accedono alla documentazione scritta, e anche se non dobbiamo presupporre che separazioni nette e confini precisi siano sempre avvertiti come una necessità<sup>37</sup>.

Il versante religioso può offrirci utile materia. Si pensi alle rogazioni, quei riti processionali di sacralizzazione, ricognizione e perlustrazione dello spazio, e anche di netta accentuazione possessoria, che si ripetevano annualmente in ambito sia urbano sia rurale e che hanno lasciato solo tarde e rade testimonianze scritte, di ordine normativo e per lo più relative all'ambito di alcune città<sup>38</sup>. Si pensi ai culti dei santi, che potevano funzionare da veri e propri marcatori dei confini<sup>39</sup>. Oppure si badi a una specifica testimonianza che proviene dal mondo delle comunità eremitiche, ancora nel basso medioevo ostinate nel difendere il proprio spazio incontaminato da altri uomini e perciò attente a ritagliarlo all'interno di zone ormai discretamente popolate. Per i possessi della certosa di Pesio, nelle Alpi Marittime, si tratta di confini non materialmente tracciati sul suolo, ma nitidamente descritti, poi fatti sentire, percepiti e rispettati nel tempo, e corrispondenti ai *termini* ideali che due priori certosini transalpini nel 1218 riconoscono a disegnare il *desertum*.

Questo nuovo spazio è sensibilmente più esteso di quello corrispondente al territorio donato nell'alta valle Pesio all'ente certosino al momento della sua fondazione, nel 1173, presto rivelatosi inadeguato per il sostentamento della comunità monastica: così nel 1218 si riconosce e si prefigura un *desertum* in senso proprio, per quanto era possibile per la zona e per l'epoca, dal momento che non vi si trovano né castelli, né case sparse o raggruppate, pur inoltrandosi e incuneandosi negli antistanti e ben ritagliati *territoria* di tre villaggi<sup>40</sup>. Una simile testimonianza, pur nella sua eccezionalità, apre uno squarcio su quali potessero essere altre aree di "evitazione" sul territorio derivanti dalla presenza, ad esempio, di famiglie o gruppi sociali, senza tracciamento visibile di confini<sup>41</sup>.

Occorre così confrontarsi con una "produzione storica di confini", per cui possiamo mutuare la proposta – di metodo e contenuti – acutamente formalizzata pochi anni fa da Angelo Torre in relazione a luoghi e territori e per un *ancien régime* dilatabile a ritroso fino a comprendere il medioevo. La proposta può essere accolta certamente per quel che riguarda l'adozione sistematica di punti di osservazione, anche se la molteplicità dei soggetti e dei fattori in campo è disarmante rispetto alla possibilità, come si è detto, di riconoscere delle tipologie<sup>42</sup>, quanto meno nella fase attuale degli studi. È opportuno perciò soprattutto mettere alla prova un'indicazione, da sfumare e riadattare di caso in caso rispetto alle fonti medievali e al tema dei confini, perché Torre ha presente soprattutto documentazione di natura contenziosa di età moderna. Il suggerimento è di guardare alle fonti non semplicemente come l'espressione stessa della realtà, bensì come un momento di modificazione della realtà. Le fonti (e per la fase medievale anche quelle notarili, che paiono avere maggior carattere "seriale") registrerebbero infatti processi di riconoscimento reciproco e di legittimazione incrociata dei detentori del potere e delle popolazioni loro soggette attraverso la trascrizione, documentaria innanzi tutto, «di pratiche sociali che sottolineano l'esistenza di un uso pragmatico delle istituzioni», dunque un uso concreto, mirato e consapevole<sup>43</sup>; va da sé che se guardiamo al lungo millennio medievale si richiede un'interpretazione molto larga di istituzione, elevando a tale una pluralità di elementi capaci di contribuire ininterrottamente all'ordinamento del territorio<sup>44</sup>.

Proprio l'interesse per una simile e minuta capacità di organizzazione e di gestione dello spazio, che in definitiva ha contenuti fortemente politici rispetto alla società locale anche quando chi la esprima è un soggetto religioso (come si è appena visto riguardo alla certosa di Pesio), ha portato in linea di massima, nelle ricerche che qui si presentano, a due scelte. Da un lato si sono privilegiati tendenzialmente ambiti rurali che per lo più vedono un basso apporto della città, che nella storiografia italiana insieme con il castello è solitamente considerata uno dei grandi motori dell'organizzazione del territorio. Dall'altro si sono escluse in partenza situazioni agganciate a elementi "naturali" di immediata e forte evidenza: tale può risultare, per esempio, la catena alpina, in grado di condizionare nettamente anche una dimensione mentale dei confini<sup>45</sup> o da presentarsi in alcuni tratti quale vero e proprio «contenitore di confini»<sup>46</sup>.

Anche i fiumi sono certamente portatori di idee confinarie, ma in realtà proprio come i monti risultano separatori o unificatori a seconda delle volontà politiche e delle situazioni<sup>47</sup>. Nel loro volto medievale i confini risultano infatti esito di processi che continuamente si rigenerano, perché anche quella che può essere valutata come inerzia in realtà è ancora assai di frequente un'opera continua di manutenzione e contrattazione<sup>48</sup>.

## Note

<sup>1</sup> A partire da P. Vaccari, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano 1963<sup>2</sup> (ed. or. 1921); si tengano presente inoltre le precisazioni di C. Violante, *La signoria 'territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration (IVe-XVIII siècles)*, a cura di W. Paravicini e K. F. Werner, München 1980 (Beihefte der Francia, 9), pp. 333-344 (in particolare p. 334 n.), e la recente messa a punto in G. Sergi, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Spoleto 2003 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 50), pp. 479-501. Un interessante suggerimento a rilevare forme di organizzazione politica, ancora fra Tre e Quattrocento, diverse da quelle incentrate sulla territorialità, si deve a A. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo. Un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nella Lombardia alla fine del medioevo. Legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G. M. Varanini, Firenze 2005 (Quaderni di RM Rivista, 1), pp. 47-71 e [06/06]: <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/poteri/Gamberini.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Gamberini.htm)>, ora anche in A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 203-230.

<sup>2</sup> Senza pretesa di completezza: P. Toubert, *Frontière et frontières: un objet historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice - Trapani (Italie), 18-25 septembre 1988, a cura di J. -M. Poisson, Rome-Madrid 1992 (Collection de la casa de Velázquez, 38 - Collection de l'École française de Rome, 105), pp. 16 e 12 sgg.; P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001, pp. 56 sgg.; *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*, a cura di D. Abulafia e N. Berend, Aldershot-Burlington (USA) 2002, tratta proprio di tutto ciò che non risulta lineare e va segnalato per una bella introduzione di taglio problematico; G. Sergi, *I colli alpini: svolte insediative e sociali nel medioevo*, in *Alps Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard*, a cura di L. Apollonia e E. M. Vesa, Aosta 2006, pp. 315-319 (p. 316). Probabilmente non a caso, non ha ancora trovato applicazione al tema dei confini lo studio della cultura geometrico-agrimensoria, che è sempre più diffusa a partire dal secolo XII e di cui ha trattato soprattutto R. Comba, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di Id. e A. A. Settia, Cuneo 1993 (Da Cuneo all'Europa, 2), pp. 279-298, in particolare 286 sgg. Per la fase precedente si veda di recente S. Del Lungo, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto 2004 (Testi, Studi, Strumenti, 17).

<sup>3</sup> G. Castelnuovo, *Fra territorio e istituzioni: la frontiera nell'arco alpino occidentale. Giura e Vaud dall'VIII al XV secolo*, in *Landeshoheit. Beiträge zur Entstehung, Ausformung und Typologie eines Verfassungselements des römisch-deutschen Reiches*, a cura di E. Riedenauer, München 1994 (Studien zur bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte, 16), pp. 236-251 (p. 243).

<sup>4</sup> Toubert, *Frontière et frontières* cit., pp. 13 sgg., e anche: «Nous constatons, au fond, à travers ce qui me semble être une impossibilité de typologie vraiment sérieuse, le fait que simplement, nous nous trouvons foncément devant des situations qui sont elles-mêmes contradictoires et rebelles aux réductions qu'on serait tenté d'établir», in *Conclusions a Frontière et peuplement* cit., p. 339.

<sup>5</sup> C. Wickham, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in *Frontière et peuplement* cit., pp. 239-248.

<sup>6</sup> P. Toubert, *Il medievista e il problema delle fonti*, in *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995, pp. 3-19.

<sup>7</sup> Buoni e articolati spunti tematici, anche se con qualche peccato di indeterminatezza cronologica, in S. Barbacetto, *Sull'identità delle comunità alpine: il problema dei confini*, in *Comunità alpine: linguaggi, identità e comunicazione politica (secoli XIV-XVIII)*. Atti del convegno di Trento, 14-15 giugno 2002, Bellinzona 2002, pp. 111-129.

<sup>8</sup> Negli ultimi anni si è spesso ragionato volentieri, oltre che in termini di organizzazione del territorio, anche in termini di gestione e percezione dello spazio, che meno ha implicato la considerazione dei confini: rinvio, senza pretesa alcuna di esaustività e in mero ordine cronologico, agli atti spoletini citati nella nota 1 (integrabile con alcuni saggi in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, I, *Tempi Spazi Istituzioni*, e in particolare A. Guerrau, *Il significato dei luoghi nell'Occidente medievale: struttura e dinamica di uno «spazio» specifico*, pp. 201-

239, e C. Maritano, *Paesaggi scritti e paesaggi rappresentati*, pp. 283-316), a B. H. Rosenwein, *Negotiating Space. Power, restraint, and privileges of immunity in early medieval Europe*, Ithaca 1998, a O. Redon, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena 1999 (ed. or. 1994), e anche a *Percezioni dello spazio* = «Quaderni storici», 30 (1995), 90, e a *Raumerfassung und Raumbewusstsein im späteren Mittelalter*, a cura di P. Moraw, Stuttgart 2002 (Vorträge und Forschungen, 49).

<sup>9</sup> A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37 (2002), 110, pp. 443-475, e in particolare p. 451.

<sup>10</sup> A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Torino 1979, pp. 27-28.

<sup>11</sup> Oltre a Marchetti, *De iure finium cit.*, pp. 23 sgg., si veda ad esempio *Confini e Regioni. Il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie*, Atti del convegno *Problemi e prospettive delle regioni di frontiera* (23-27 marzo 1972), Trieste 1973, e P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano 2000, pp. 10 sgg. Un eccellente repertorio dei problemi collegati alla frontiera, su un arco cronologico assai disteso, già in *Frontières et contacts de civilisations*, Neuchâtel 1979 (Le passé présent. Études et documents d'histoire).

<sup>12</sup> Si veda ad esempio S. Bortolami, *Frontiere politiche e frontiere religiose nell'Italia comunale: il caso delle Venezie*, in *Frontière et peuplement cit.*, pp. 220 e 223 sgg.

<sup>13</sup> Due bei casi recenti: P. Pirillo, *La "sottile linea grigia": la montagna di monte Beni e il confine appenninico tra Bologna e Firenze (secc. XII-XIV)*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004 (Nuovi studi storici, 67), pp. 69-90, e M. Stoffella, *Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale. Lo spazio dei monasteri*, in corso di pubblicazione negli Atti del seminario di studi *Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale* (Pisa, 10-12 giugno 2004), a cura di G. Petralia e M. Ronzani.

<sup>14</sup> Si badi al fatto, tra l'altro, che nel recente *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di J. Le Goff e J. C. Schmitt, I, Torino 2003 (ed. or. 1999), si tratta di frontiere all'interno del lemma *Centro/periferia*, di cui è autore lo stesso Le Goff (pp. 180-196).

<sup>15</sup> W. Pohl, *Conclusion: The transformation of frontiers*, in *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, Leiden - Boston - Köln 2001, p. 259. Questo spostamento di prospettiva, rispetto alla schema città/contado/campagna che ha a lungo connotato la storiografia italiana, è ben denunciato ad esempio, fin dal titolo, da *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di M. L. Chiappa Mauri, Milano 2003; un breve bilancio di recenti posizioni storiografiche rispetto al problema della perifericità per un segmento cronologico ben caratterizzato come i secoli IX-XI in G. Sergi, *Politica, amministrazione e territorio sui confini del regno italico*, in *Atti del XXXIX Convegno di studi maceratesi*, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 22-23 novembre 2003, Pollenza 2005, pp. 1-11.

<sup>16</sup> Attenzione molto puntuale anche per problemi di nomenclatura in specifiche contingenze in P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XIII)*, Bologna 2001, in particolare nella Parte seconda.

<sup>17</sup> G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995 (p. 4).

<sup>18</sup> *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi* (Capugnano [Bologna], 9 settembre 2000), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme (BO) - Pistoia 2001. Ricordo anche, benché condotta in ambito extrapeninsulare, la ricca analisi di Castelnuovo, *Fra territorio e istituzioni cit.*

<sup>19</sup> Marchetti, *De iure finium cit.*

<sup>20</sup> Toubert, *Frontière et frontières cit.*

<sup>21</sup> *Frontière et peuplement cit.*

<sup>22</sup> *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale. Monte Barro-Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994, Mantova 1995 e [06/06]: <<http://192.167.112.135/NewPages/EDITORIA/SAP/061.html>>, e anche D. Degrossi, *Frontiere, confini e interazioni transconfinarie nel medioevo: alcuni esempi nell'area nordorientale d'Italia*, in «Archivio storico italiano», 160 (2002), pp. 195-220.

<sup>23</sup> Si tratta di due noti e fondamentali testi di riferimento: *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 37), e *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 39).

<sup>24</sup> Delle ricerche degli Settanta del secolo scorso che hanno conseguito risultati importanti sul versante della definizione territoriale legata all'incastellamento mi limito a citare P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, Rome 1974 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 121), mentre per un breve status questionis che suggerisce anche modelli alternativi S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997, pp. 144 sgg.; resta fondamentale per la ricchezza di stimoli C. Wickham, *Documenti scritti e archeologia. Per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in «Archeologia medievale», 16 (1989), pp. 79-102.

<sup>25</sup> Per gli studi recenti che hanno affrontato il problema del consolidamento territoriale degli insediamenti di nuova fondazione rinvio per brevità a P. Guglielmotti, *Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo*, in *Serravalle Sesia 1255-2005. Istituzioni e poteri, religiosità e cultura in un territorio di confine* (Atti del convegno, Serravalle Sesia, 19 marzo 2005), in corso di stampa, e in [06/06]: <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/g.htm-Paola%20Guglielmotti>>.

<sup>26</sup> Ad esempio G. M. Varanini, *Ai confini dello stato regionale. Due documenti su castelli e fortificazioni di rifugio nel territorio veronese agli inizi del Quattrocento e Tra Verona e Ferrara: problemi militari e commerciali nella pianura veronese dall'età comunale al Quattrocento*, in *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, pp. 295-330 e 331-360, e P. Bonacini, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico* cit., pp. 71-91.

<sup>27</sup> *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle basse terre tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, a cura di F. Cazzola, Bologna 2000 e [06/06]: <[http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00000885/01/quaderni\\_14.pdf](http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00000885/01/quaderni_14.pdf)>.

<sup>28</sup> Organizzato da Mauro Ambrosoli e Furio Bianchi e patrocinato dall'Università di Udine: interventi di B. Andreolli, J. Cancellieri, L. Giana, B. Palmero, O. Raggio, A. Torre, e in corso di pubblicazione.

<sup>29</sup> Di recente G. Sergi, *Le sedi religiose*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, II, *Del costruire: artisti, artigiani, committenti*, Torino 2003, p. 109.

<sup>30</sup> Castagnetti, *L'organizzazione del territorio* cit., pp. 11 sgg.; S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di Id. e P. Cammarosano, Udine 1990, pp. 242 sgg., e S. Gasparri, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera* cit., pp. 9-19, in specie a p. 14.

<sup>31</sup> Bortolami, *Frontiere politiche* cit., p. 223, con riferimento soprattutto al noto studio di G. De Vergottini, *Origini e sviluppo storico della comitatanza* (1929), ora in *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano 1977, I, pp. 3-121. Per una recente ripresa critica di questo tema, con speciale attenzione alla proposta di De Vergottini, si vedano A. Degrandi, *La riflessione teorica sul rapporto città-contado nello scontro fra Federico Barbarossa e le città italiane*, in «Buletto storico italiano per il Medio Evo», 106 (2004), 2, pp. 139-167, e Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo* cit..

<sup>32</sup> Un intervento recente, nell'ambito di una bibliografia assai nutrita e utile anche per la ricchezza di riferimenti, è A. Vasina, *Aspetti e problemi della organizzazione territoriale in Italia nel Medioevo: fra diocesi e pievi*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000 (Biblioteca di storia agraria medievale, 17), pp. 359-378.

<sup>33</sup> Per un caso esemplare, la pieve di Morozzo nell'ambito della diocesi di Asti, P. Guglielmotti, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte medievale*, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, 206), pp. 57 sgg.

<sup>34</sup> Di recente G. Francesconi e F. Salvestrini, *La scrittura del confine nell'Italia comunale. Modelli e funzioni*, in *Limites et frontières*, in *Frontiers in the Middle Ages*, ed. by O. Merisalo with the collaboration of P. Pahta, Louvain-La-Neuve 2006 (Textes et Études du Moyen Âge, 35), pp. 197-221, e in [06/06]: <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/f.htm#Giampaolo%20Francesconi>>.

<sup>35</sup> *Cartario dell'abazia di Cavour*, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, Pinerolo 1900 (Biblioteca della società storica subalpina, 3/1), doc. 41, p. 64, su cui G. Sergi, *Riflessioni sulla dimensione storica della coscienza comunitaria*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio* (Convegno internazionale di Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), a cura di M. Cini e R. Regis, Alessandria, 2002, pp. 27-36, in particolare p. 32.

<sup>36</sup> Per un interessante sviluppo di questa nozione si veda B. Palmero, *Regole e registrazione del possesso in età moderna. Modalità di costruzione del territorio in alta val Tanaro*, in «Quaderni storici», 35 (2000), 103, pp. 49-85.

<sup>37</sup> Per l'illustrazione di una situazione duecentesca, nel basso Monferrato, in cui numerose collettività rurali condividono un bosco comune, senza che nemmeno tutte vi risultino confinanti, si veda P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, capitolo 6.

<sup>38</sup> A. Benvenuti, *Draghi e confini. Rogazioni e litanie nelle consuetudini liturgiche*, in *Simboli e rituali nelle città toscane fra medioevo e prima età moderna*, Arezzo 21-22 maggio 2004, in corso di stampa, e in [06/06]: <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/b.htm#Anna%20Benvenuti>>; A. Vauchez, *Liturgia e cultura folclorica: le Rogazioni nella Legenda aurea di Jacopo da Varazze*, in *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, pp. 163-173.

<sup>39</sup> Ringrazio Anna Benvenuti per avermi comunicato questi suoi interessi di ricerca.

<sup>40</sup> B. Caranti, *La certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, Torino 1900, I, doc. 25, pp. 21-22, su cui R. Comba, *La prima irradiazione certosina in Italia (fine XI secolo - inizi XIV)*, in «Annali di storia pavese», 25 (1997), (= Atti del Convegno *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale*, Pavia/Certosa 16-18 maggio 1996), p. 28; sui territori di questi villaggi Guglielmotti, *Comunità e territorio* cit., capp. 1 e 3.

<sup>41</sup> Per i segni visibili rinvio invece a L. Lagazzi, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna 1991, e anche, benché cronologicamente più orientati sull'età moderna, ad alcuni contributi in *Comunità alpine* cit. (sopra, nota 8).

<sup>42</sup> Nella sua complessità e anche nella sua macchinosità, mostra una buona direzione verso cui orientarsi la proposta di P. Savy, *Gli Stati italiani del XV secolo: una proposta sulle tipologie*, in «Archivio storico italiano», 163 (2005), 4, pp. 735-759.

<sup>43</sup> Torre, *La produzione storica dei luoghi* cit., pp. 451-452 (il concetto e l'espressione di «produzione territoriale» è già del geografo Claude Raffestin, su cui si veda Marchetti, *De iure finium* cit., *passim*). Tra gli studi che hanno alimentato l'elaborazione di Torre ricordo, per la pertinenza con il tema di questa introduzione, E. Grendi, *La pratica dei confini. Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in «Quaderni storici», 20 (1986), 63, pp. 811-845. In ambito medievistico il problema di come affrontare le fonti ha come è noto un'articolata tradizione, di cui mi limito a ricordare una tappa fondamentale, per l'attinenza con i temi di questa sezione monografica, nel contributo di Toubert, *Il medievista e il problema delle fonti* cit..

<sup>44</sup> Ho cercato di calibrare con una certa puntualità la proposta di Angelo Torre rispetto a una specifica situazione in P. Guglielmotti, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la Val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali e pratiche della politica a Genova e nel regno di Napoli nel tardo Medioevo*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, in corso di stampa.

<sup>45</sup> Un efficace riferimento in questo senso in E. Mollo, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. Sergi, Torino 1996, pp. 41-91, e in [06/06]: <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Giuseppe%20Sergi>>.

<sup>46</sup> G. Sergi, *La Valle di Susa medievale: area di strada, di confine, di affermazione politica*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino 2005, pp. 37-43 (p. 37).

<sup>47</sup> Sergi, *I colli alpini* cit., p. 316; per una recente interpretazione di fiumi «che dividono», G. Albertoni, *Le Alpi da Carlo Magno al Mille*, in *Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del Medioevo*, a cura di F. Crivello e C. Segre Montel, Milano 2006, pp. 19-21. Spunti interessanti relativi alle acque, alla normativa loro relativa, alla loro gestione e patrimonializzazione, con implicite ricadute di natura confinaria, in R. Rao, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005, pp. 44 sgg. (anche per i rimandi alla bibliografia).

<sup>48</sup> Poche parole su una certa pigrizia da parte degli storici nel tradurre anche in carte geografiche i risultati delle ricerche di ambito territoriale, pur con alcune lodevoli eccezioni (tra cui indubbiamente il contributo di Bortolami, *Frontiere politiche* cit.). È certamente vero che la resa grafica dei confini non lineari può non essere soddisfacente, ma l'efficacia di una schematica restituzione per immagini di una *curtis* e della signoria fondiaria si è potuta apprezzare, soprattutto a livello di didattica, nella frequente ripresa dei disegni messi a indispensabile integrazione del testo da G. Sergi in *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di Id., Torino 1993, pp. 10 e 19, e in [06/06]: <<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm> - [Giuseppe%20Sergi](http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm)>. La

riproposizione di questi disegni ha così sortito il benefico effetto che nei manuali di storia per le scuole superiori e per l'università (ad esempio M. Montanari, *Storia medievale*, Roma-Bari, 2002, pp. 79 e 112) finalmente sono stati graficamente "levati confini" alla *curtis* ed è stata cancellata l'idea di blocchi fondiari compatti e ben ritagliati, mostrando invece strutture intimamente dinamiche e in continuo riassetamento. E ciò molto più di quanto non si sia riusciti a fare ripropone-  
nendo i risultati di studi che datano già dagli anni Sessanta del secolo scorso, come quelli di Adriaan Verhulst (a partire da *La genèse du régime domanial classique en France au haut Moyen Âge*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1966, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 13, pp. 135-160) e di Pierre Toubert (di cui rimando per brevità a *Dalla terra ai castelli* cit.).